

PIANETA CARCERE

«ALL'ARGINONE NESSUN SOVRAFFOLLAMENTO»
AD OGGI SONO 350 I DETENUTI RECLUSI NEL CARCERE DI VIA ARGINONE. TUTTI I PARAMETRI SONO RISPETTATI E NON SI REGISTRA UNA SITUAZIONE DI SOVRAFFOLLAMENTO

Agenti, troppo stress: arrivano gli psicologi *Prende il via un progetto per tutelare la salute del personale di polizia penitenziaria*

di FEDERICO MALAVASI

CIRCA 350 detenuti e 180 agenti in servizio. Un rapporto di quasi uno a due. Al momento, spiega il comandante della polizia penitenziaria Annalisa Gadaleta, «nel carcere di via Arginone non c'è alcuna emergenza sovraffollamento e tutti i parametri sono rispettati». Ma il nodo organico è ancora tutto da sciogliere: gli agenti tra le mura del carcere dovrebbero infatti essere 211. Un problema annoso e che si va ad aggiungere ai numerosi fattori che

DIFFICOLTÀ

«I poliziotti sono i maggiori collettori dei problemi e delle ansie dei detenuti»



Da sinistra, il garante regionale Marcello Marighelli, il comandante Annalisa Gadaleta, il garante del Comune Stefania Carnevale, l'assessore Chiara Sapigni e Claudia Tinti di Jonas



L'IDEA

A chi è rivolta

Il progetto si rivolge a tutte le componenti del personale che lavora in carcere: dagli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria ai funzionari dell'area giuridico-pedagogica fino ai medici e agli infermieri che svolgono la loro attività nella Casa della Salute 'Arginone'

possono avere ripercussioni sul benessere psicologico e fisico di chi lavora nella casa circondariale. Poliziotti soprattutto, ma anche personale sanitario ed educatori. I turni di lavoro pesanti, la situazione peculiare della condizione dei detenuti e le loro problematiche rischiano di mettere a dura prova gli addetti. Con rischi concreti per la salute. Per questa ragione il Comune, l'amministrazione del carcere e l'associazione Jonas Onlus hanno varato un progetto finalizzato a migliorare la qualità della vita lavorativa degli operatori dell'Arginone. Il percorso prenderà il via oggi e durerà fino a luglio con una serie di incontri (tutti svolti in orario di lavoro) dedicati proprio a incrementare il benessere professionale del personale di polizia penitenziaria e non solo. Protagonisti degli incontri saranno psicologi, psicoterapeuti ed esperti di problematiche legate alla vita nei penitenziari.

«PER NOI è un progetto fondamentale – spiega Gadaleta –. L'agente è il maggiore collettore delle ansie del detenuto che vanno



IL DATO

180

Gli agenti di polizia penitenziaria in servizio all'Arginone. Dovrebbero essercene 211

dai problemi di salute alle preoccupazioni per la situazione familiare e per i figli, oltre alle aspettative di vita legate anche al fine pena. Il tutto aggravato dalla privazione della libertà». Un insieme di fattori che si ripercuote inevitabilmente sul personale penitenziario, spesso per sei o anche otto ore a tu per tu con i reclusi. «Il carico di stress è elevato e il rischio burnout è concreto – precisa Stefania Carnevale, garante dei diritti dei detenuti del Comune –. Nei miei giri in carcere ho percepito il disagio del personale a causa dello stress, della rabbia e della sofferenza subita». E, in tutto questo,

il supporto psicologico per chi lavora nelle carceri non è in alcun modo previsto. Una lacuna alla quale vuole ovviare proprio il progetto in partenza oggi, finanziato con diecimila euro dal Comune e gestito da Jonas Onlus e dai suoi psicologi.

IL VIA a questo nuovo percorso è stato accolto con soddisfazione da Marcello Marighelli, garante dei detenuti dell'Emilia Romagna e dall'assessore ai servizi sociali Chiara Sapigni. «Finalmente – osserva Marighelli – si riconosce come il carcere, con le sue contraddizioni, possa creare una situazione di disagio con conseguenze anche per la salute dei lavoratori». Quello che prende il via a Ferrara è un progetto-pilota (per articolazione degli interventi e quantità e provenienza delle figure coinvolte) che punta a creare occasioni di dialogo, riflessione e condivisione sui problemi e le difficoltà legate al lavoro in una struttura carceraria e sulle opportunità di miglioramento che possono essere coltivate per incrementare il benessere del personale. I corsi, nemmeno da dire, hanno già registrato il tutto esaurito.



SBARRE
Quello in partenza all'Arginone è un progetto pilota per la qualità del servizio



Un detenuto in cella (foto d'archivio)

IL PIANO D'AZIONE LE AREE TEMATICHE TOCCATE DAL PIANO E LE TRE FASI OPERATIVE

Solitudine, rischio crisi e rapporto con stranieri

IL PROGETTO 'Benessere sul luogo di lavoro per il personale operante nella casa circondariale di Ferrara' si articolerà in fasi successive con diverse tipologie di interventi, volte a modulare, per gradi, il livello di coinvolgimento soggettivo richiesto ai partecipanti. La prima fase prevede lo svolgimento di otto incontri a tema della durata di due ore, cui si potrà aggiungere uno spazio finale dedicato a interventi e domande, su temi specifici riguardanti il lavoro in carcere. Le tematiche individuate sono il lavoro in istituzione carceraria, la solitudine dell'operatore, il rapporto agente-detenuto, scelta del mestiere e burn out, dinamiche istituzionali, l'incontro con il detenuto straniero e altro. La seconda fase del progetto

prevede un livello maggiore di implicazione soggettiva mediante la creazione di gruppi di parola. Con questa diversa modalità, si intende offrire ai partecipanti uno spazio di confronto più libero e diretto, dove sia possibile – attraverso la guida di professionisti esperti – esprimere individualmente domande e proporre temi di riflessione comuni relativi a problematiche più specifiche emerse nella quotidianità della vita in carcere, con riguardo al rapporto con i detenuti o con i colleghi.

IN QUESTA fase si prevede la creazione di quattro gruppi di dieci persone, possibilmente con composizione mista, ossia con componenti provenienti dalle varie aree del

personale impegnato nella casa circondariale, che si incontreranno con cadenza mensile per quattro volte. Il progetto prevede l'istituzione di un possibile terzo livello di ascolto e sostegno del personale, che implica un rapporto diretto fra psicoterapeuti e operatori interessati. Qualora nel corso degli incontri formativi o dei gruppi di parola qualcuno dei partecipanti manifestasse l'esigenza di un colloquio individuale e riservato, si verrà incontro a questa necessità mediante l'allestimento di uno sportello di ascolto. Potranno essere concordati fino a un massimo di tre incontri individuali, con possibilità di stabilire, a fronte di una specifica domanda, le modalità e le condizioni per una eventuale prosecuzione del rapporto.